



PRIMO PIANO



PRESUNTI MALTRATTAMENTI IL PROCESSO A TRENTO



Sopra, l'ospedale di Trento, in alto, da sinistra, Sara Pedri e Saverio Tateo. Nella foto grande, le ricerche del corpo della ginecologa forlivese, mai ritrovato, nel lago di Santa Giustina

Caso Sara Pedri, assoluzione per l'ex primario e la sua vice

Saverio Tateo e Liliana Mereu scagionati dalle accuse ai danni di 21 tra medici, infermieri e ostetriche di cui 10 si erano costituiti parte civile, tra cui la forlivese

FORLÌ

GAVINO CAU

Assolti perché il fatto non sussiste. Questa la sentenza pronunciata ieri poco prima delle 15 nel tribunale di Trento dal giudice per le udienze preliminari Marco Tamburrino nel procedimento a carico dell'ex primario di ginecologia dell'ospedale Santa Chiara, Saverio Tateo, e della sua vice, Liliana Mereu, accusati di maltrattamenti continuati e in concorso ai danni di 21 tra medici, infermieri e ostetriche di cui 10 si erano costituiti parte civile. Tra questi anche Sara Pedri, la ginecologa forlivese scomparsa il 4 marzo 2021, dal cui malessere esplosivo proprio da quando aveva iniziato a lavorare nell'ospedale trentino e manifestato alla famiglia e non solo, è partita l'indagine che ha travolto i vertici del reparto dell'ospedale Santa Chiara, per i quali il sostituto procuratore Maria

Colpani aveva chiesto la condanna a 4 anni, 2 mesi e 20 giorni per entrambi. La mattina si era aperta con le repliche delle parti. In ordine la pm Colpani, poi le parti civili, quelle dei difensori di Tateo e Mereu. Il giudice si è ritirato in camera di consiglio per la sentenza, emessa poco prima delle 15. Il verdetto: assoluzione.

La tragedia

Sara Pedri ha lavorato dal 15 novembre 2020 all'1 marzo 2021 all'ospedale di Trento, tre giorni prima della sua scomparsa. Il 4 marzo la sua auto è stata ritrovata vicino a un ponte in Val Di Non, con all'interno il cellulare. Secondo la famiglia della ginecologa forlivese, difesa dall'avvocato Nicodemo Gentile, proprio in quella struttura si erano creati i presupposti per la crisi che ha colpito in quei mesi la ragazza. Un dolore esistenziale che l'avrebbe porta-



Il ricordo di Sara Pedri al parco urbano "Franco Agostò" FOTO BLACO

ta al tragico gesto di togliersi la vita. Il corpo non è ancora stato ritrovato. Gli unici effetti personali ritrovati sono uno smartphone incustodito all'interno di un'auto, una Volkswagen T Roc, posteggiata sul ponte di Mostizzolo vicino al lago di Santa Giustina.

Le indagini

Nel febbraio 2023, a quasi due anni dalla scomparsa di Sara Pedri, la Procura di Trento aveva chiuso le indagini sull'ex primario del reparto di ginecologia, Saverio Tateo, e sulla sua vice, Liliana Mereu, che hanno sempre respinto ogni accusa. Rispetto all'ipotesi di maltrattamenti e abuso dei mezzi di correzione e disciplina, le contestazioni erano passate esclusivamente ai maltrattamenti. Le parti offese erano 21, compresa Sara Pedri, tra ginecologhe, ostetriche e infermiere che lavoravano o hanno lavorato nel reparto. Secondo quanto so-

stenuato nelle indagini e nella requisitoria della Procura, il clima nel reparto gestito da Tateo sarebbe stato per anni irrespirabile, caratterizzato da vessazioni e aggressioni verbali e fisiche, così come confermato anche dalle testimonianze dei colleghi di Sara Pedri. Tesi negata anche davanti al Gup dai due imputati. Tateo aveva risposto anche alle domande di alcuni dei legali delle parti offese, sempre respingendo ogni responsabilità, mentre aveva negato la presenza di un clima tossico all'interno del reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Santa Chiara di Trento anche la vice Mereu, oltre a non avere un ruolo gerarchico superiore a quello delle colleghe tale da avere un ruolo in eventuali maltrattamenti. Entrambi erano stati allontanati dal reparto. Tateo aveva già denunciato l'azienda sanitaria che lo aveva licenziato, a suo dire ingiustamente, e aveva vinto la causa civile ottenendo un risarcimento di oltre 125 mila euro, e l'annullamento del provvedimento. Nelle precedenti udienze tra le richieste presentate al giudice c'erano risarcimenti per 1,2 milioni di euro alle altre 11 parti civili, 645 mila euro all'azienda sanitaria di Trento.

Ieri la sentenza del giudice che ha spazzato via l'impianto accusatorio, decretando l'assoluzione per Saverio Tateo e Liliana Mereu perché il fatto non sussiste. Le motivazioni della sentenza saranno rese note entro 90 giorni.

LA VICENDA IN PILLOLE

16 NOVEMBRE 2020

Sara Pedri prende servizio in Trentino. Lascia Catanzaro (dove aveva ottenuto la specializzazione) per dedicarsi alla procreazione assistita. Pochi giorni prima di iniziare il nuovo lavoro, l'ospedale di Cles viene chiuso e riorganizzato come reparto Covid e la 31enne forlivese viene trasferita all'ospedale Santa Chiara di Trento

14 DICEMBRE 2020

Emergono le prime difficoltà di ambientamento

19 FEBBRAIO 2021

Sara torna per alcuni giorni a Forlì per malattia

1 MARZO 2021

La ginecologa forlivese deve rientrare in servizio ma scopre di non essere più nel quadro turni dell'ospedale di Trento e di essere stata trasferita a Cles, non in reparto ma al consultorio a consegnare farmaci

3 MARZO 2021

La 31enne forlivese rassegna le dimissioni

4 MARZO 2021

Sara scompare nel nulla. La sua auto viene ritrovata vicino al ponte di Mostizzolo (sul torrente Noce, luogo tristemente noto per i suicidi) e al lago di Santa Giustina. Il corpo non è mai stato ritrovato

12 GIUGNO 2021

Sul caso il procuratore Sandro Raimondi apre un fascicolo; anche l'azienda sanitaria avvia un'indagine interna

21 LUGLIO 2021

Viene aperto un procedimento disciplinare per condotte vessatorie nei confronti del primario Saverio Tateo

8 NOVEMBRE 2021

L'ex primario viene licenziato del Santa Chiara

16 MAGGIO 2023

Chiesto il rinvio a giudizio per Tateo e per la vice Liliana Mereu. L'ipotesi accusatoria è di maltrattamenti in concorso e in continuazione

15 SETTEMBRE 2023

Per il giudice del lavoro il licenziamento di Tateo è illegittimo e il medico va reintegrato

24 NOVEMBRE 2023

Prende il via il processo in abbreviato

29 NOVEMBRE 2024

Di fronte al gup Marco Tamburrino la pm Maria Colpani ha chiesto la condanna dei due medici a 4 anni, 2 mesi e 20 giorni

31 GENNAIO 2025

La sentenza di primo grado ha assolto i due imputati

La sorella Emanuela Pedri: «Vicini al risultato sperato. Manca una legge sul mobbing»



Mirella Sintoni ed Emanuela Pedri, madre e sorella di Sara FOTO BLACO

FORLÌ

Rabbia, delusione, voglia di non arrendersi nonostante un risultato che non dà ragione a quanto in questi anni lei e la sua famiglia, quella di Sara Pedri, hanno sostenuto e cioè che è stato in quell'ospedale di Trento che la sorella ha perso la voglia di vivere. «Mentirei se non dicessi che eravamo preparati a una sentenza del genere - ha detto Emanuela Pedri -. Ma come è possibile che di fronte a tutta questa evidenza e questo lavoro magistrale che c'è stato, non ci portiamo a casa un risultato sperato? Perché mancano gli strumenti, manca una legge che tuteli, una legge che definisca il mobbing come reato. Eravamo riusciti a toccarlo questo risultato, siamo stati lì lì, ma mancava la legge». Un dolore che si rinnova ogni giorno quello di Emanuela e della sua famiglia. Un dolore dal quale è nata nei mesi scorsi una nuova associazione, chiamata Notost, per sostenere e aiutare le vittime di mobbing, fornendo gli strumenti necessari per aiutare chi ha subito questo male a tornare a casa. «Oggi la speranza era collettiva - riprende Emanuela Pedri -, di dare un esempio che c'è un sistema che ti protegge e ti tutela e che non devi più avere paura. Questo risultato non è stato portato a casa per i tecnicismi e gli strumenti che non ci sono. E noi da adesso in avanti dobbiamo

ancora di più chiederli». Alla vigilia della sentenza aveva scritto su facebook: «L'attesa è stata importante per noi perché ci ha permesso di non rimanere ad aspettare che qualcosa succedesse. Abbiamo pazientemente agito nel rispetto nostro e degli altri, senza rabbia e astio, affidandoci con speranza alla giustizia, cercando di dare un senso alla nostra perdita. Abbiamo capito con il tempo che un senso questa perdita ce l'ha perché la scomparsa di Sara ha portato alla luce, rendendolo evidente, tutto quello che succedeva in quel reparto già anni prima del suo arrivo».

Emanuela ieri non era presente a Trento all'udienza finale. C'era il suo legale Nicodemo che ha partecipato alla parte iniziale delle repliche. Presenti in aula invece i due imputati, che hanno preferito non rilasciare dichiarazioni e affidare i loro pensieri alle parole degli avvocati difensori.

«Sono state sgretolate le contestazioni ascritte a Saverio Tateo, riportando la vicenda all'accertamento effettivo dei fatti e non alle dichiarazioni riguardanti vaghe volontà di persecuzione. La sentenza ricostruisce l'integrità del dottor Tateo dal punto di vista umano e professionale - ha detto all'Ansa l'avvocato Salvatore Scuto, legale del primario -. Questa assoluzione ci rincuora, ci rasserena, ma sicuramente quello che ha

LA RABBIA LA LOTTA DELLA FAMIGLIA

«Di fronte a tutta questa evidenza e questo lavoro magistrale che c'è stato mancano gli strumenti»